

A. M. CIRESE

1975f

Interventi

In: *Teoria e storia degli studi linguistici.*

Atti del VII Convegno internazionale di studi
della Società di Linguistica Italiana

Roma giugno 1973.

Roma, Bulzoni, 1975, v. 2. : 581-584, 587-590

Menù

Interventi su

Eco

Nencioni

Ramat

Prieto

La preoccupazione principale di Eco è quella di eliminare i referenti. Condivido la sua preoccupazione per quel che riguarda le bombe anarchiche, ma non la condivido più in generale. Comunque il discorso che ha aperto ~~in questa sede~~ in questa sede è molto interessante e richiederebbe molto tempo per trasferirlo su altro piano. Mi limito perciò a poche osservazioni.

Il "dito puntato" (o indirizzato, orientato ecc.) di cui Eco parla è evidentemente un sorta di selettore: tra tutti i possibili oggetti presenti, ad esempio, in questa sala, seleziona quello al quale voglio riferirmi. Lo si può anche considerare come un relazionante, e cioè come qualcosa che stabilisce una certa relazione tra due termini che possono essere me e l'oggetto designato, o le cose che voglio dire, l'attenzione altrui ecc.

A me non pare affatto dubbio, e in questo sono d'accordo con Eco, che i selettori o i relazionanti del tipo "dito puntato" abbiano una loro significanza generale e che siano intelligibili di per sé, anche indipendentemente dagli oggetti che vengono selezionati o relazionati. Allo stesso modo, in un qualsiasi grafo, tutti sappiamo che gli spigoli indicano una qualche relazione tra i punti o vertici che collegano; ed il valore di relazionante che lo spigolo ha è ~~senza dubbio~~ senza dubbio ~~intelligibile~~ intelligibile anche indipendentemente dal fatto che io sappia che cosa c'è ai vertici.

C'è dunque, per lo spigolo o per il dito puntato, una intelligibilità extra-contestuale (ma evidentemente non extra-convenzionale). Tuttavia una relazione ~~esiste~~ nella maggioranza dei casi se non addirittura sempre, ~~se si ammettono i termini relazionati.~~ se si ammettono i termini relazionati, inoltre, la intelligibilità generale ed extra-contestuale opera effettivamente ~~solo se si ammettono anche gli elementi o termini relazionati.~~ sussiste, o è concepibile, solo se si ammettono anche gli elementi o termini relazionati. Inoltre, nella grande maggioranza dei casi se non addirittura sempre, si passa da uno schema di relazione (diciamo Rxy) a una relazione specifica o concreta o effettiva (in cui, ~~si interpreta~~ Rxy ~~come~~ ~~una~~ ~~relazione~~ ~~specifica~~ ~~o~~ ~~concreta~~ ~~o~~ ~~effettiva~~).

posto che già si abbia una interpretazione di R, si dia anche ~~una interpretazione di x e di y~~.
una interpretazione di x e di y

Un dito puntato verso nessun oggetto (attuale o evocato) non relaziona, o non seleziona, anche se continuiamo a sapere che ha una funzione relazionante o selezionante. E' dunque possibile intenderlo come sistema o forma anche extra-contestualmente, ma assolve il suo compito di relazionante o selezionatore solo se siano valori effettivi, determinati, intersoggettivi al termine di partenza e al termine d'arrivo. Con il che - soprattutto in materia di "dita" - si reintroduce il referente che ~~non~~ *non* spinge così facilmente come punto d'appoggio per una interpretazione mitica del mondo.

In realtà è l'opposto. Il nesso, ~~x~~ non girò tra significanti e significati, ma certo tra rappresentanti e rappresentati, è ~~senza dubbio~~ *senza dubbio* la base di ogni ~~conoscenza~~ *conoscenza* cognizione scientifica del mondo. ~~La verità lo è anche per le~~ *La verità lo è anche per le* concezioni magiche e mitiche; ~~lo è però~~ *lo è però* comettono l'errore di stabilire connessioni abusive e di ritenere che agendo sui rappresentanti si possa veramente ottenere effetti sui rappresentati. Ma allora proprio la giusta polemica contro le concezioni magiche e mitiche esige che non si getti all'aria tutta la procedura scientifica, come appunto si fa quando si ~~si rifiuti~~ *si rifiuti* il problema dei referenti.

posto che già si abbia una interpretazione di R, si dia anche una interpretazione di x e di y).
o non seleziona,
Un dito puntato verso nessun oggetto (attuale o evocato) non relaziona, anche se continuiamo a sapere che ha una funzione relazionante o selezionante. E' dunque possibile intenderlo come schema o forma anche extra-contestualmente, ma assolve il suo compito di relazionante o selezionatore solo se diamo valori effettivi, determinati, intersoggettivi al termine di partenza e al termine d'arrivo. Con il che - soprattutto in materia di "dita" - si reintroduce il referente che non respingerel così facilmente come punto d'appoggio per una interpretazione mitica del mondo.

In realtà è l'opposto. Il nesso, non girò tra significanti e significati ma certo tra rappresentanti e rappresentati è senza dubbio la base di ogni ~~scienza~~ cognizione scientifica del mondo. In verità lo è anche per le concezioni magiche e mitiche, che però commettono l'errore di stabilire connessioni abusive e di ritenere che agendo sui rappresentanti si possa veramente ottenere effetti sui rappresentati. Ma allora proprio la giusta polemica contro le concezioni magiche e mitiche esige che non si getti all'aria tutta la procedura scientifica, come appunto si fa quando si ~~ritiene~~ rifiuti il problema dei referenti.

preoccupazione principale di Eco è quella di eliminare i referenti; condendo la preoccupazione principale di Eco per quello che riguarda le bombe anarchiche, non le condivido più in generale.

Il discorso che hai aperto è molto interessante e richiederebbe altrettanto tempo quanto il tuo per trasportarlo su un altro piano; mi limito a queste le osservazioni.

Questo dito puntato di cui tu parlavi è una specie di selettore che cioè seleziona tra tutti i possibili oggetti presenti in questa sala per es. quello al quale io voglio riferirmi; e può essere anche considerato come un relazionante e cioè stabilisce una certa relazione tra due termini che possono essere io e ~~il~~ l'oggetto designato, le cose che voglio dire, l'attenzione degli altri ecc. A me non pare affatto dubbio, e cioè sono d'accordo con te, e questi segni abbiano una qualsiasi significanza in generale e cioè siano intelligibili di per sé, anche indipendentemente dagli oggetti che vengono relazionati. Questo voglio dire come in un qualsiasi grado perché se io stabilisco che lo spigolo indica la relazione, i due punti sono i termini ai quali riferisce, è chiaro che tutti sappiamo -se siamo nell'ambito dei gradi- e questo sta ~~a~~ indicando una relazione e che è una relazione simmetrica.

Io faccio così saprò che una relazione è orientata invece in un senso oppure in un altro. Il relazionante o il selettore, indubbiamente, è intelligibile, indipendentemente dal fatto che io sappia che cosa c'è qui e che cosa c'è lì; so semplicemente che relaziona due elementi.

Indi da questo punto di vista una sua intelligibilità extra-contestuale ha, però funziona effettivamente soltanto nel momento nel quale io ammetto che seleziona degli elementi o che seleziona alcuni oggetti tra i molti possibili e cioè se io stabilisco X e Y questo è uno schema di una relazione è uno schema di una selezione. Ma questo schema di relazione o questo schema di selezione ha una intelligibilità in quanto ~~a~~ ci sono degli oggetti tra quali noi dovrà -quella freccia- realmente significare qualche cosa e cioè quando avrò stabilito che a X corrisponde un alcunché e a Y un altro alcunché. Per cui la indicazione del dito in una direzione che io non ho precisato, ver-

so oggetti che non determinino, non relaziona anche se noi continuiamo a sapere che il dito aveva la funzione selezionante; riesce però a funzionare soltanto nella misura in cui è realmente un connettivo tra referenti.

Cioè è possibile intenderlo extra contestualmente come una forma, ma diviene qualcosa di effettivamente funzionante soltanto se poi diamo dei valori effettivi, determinati, inter-soggettivi al punto di partenza e al punto d'arrivo. Con questo -direi- si introduce il referente e non lo getterei via così facilmente come interpretazione mitica del mondo.

In definitiva; il rapporto, non voglio dire significanti e significati, segnali ecc., diciamo tra rappresentanti e rappresentati, tra le cose che rappresentano un qualcosa e le cose che si suppone che siano ~~x~~ rappresentate, in nesso esiste e tutta la nostra costruzione scientifica è basata su questo. Così come anche le concezioni magiche e le concezioni mitiche, ma lì l'errore che si commette nello stabilire le connessioni, è il ritenere che agendo sui rappresentanti si possa ottenere l'effetto sui rappresentati, e non è una buona ragione per gettare all'aria tutta la procedura scientifica che è basata proprio sul rapporto che deve essere accertato, scientificamente, tra ciò che è rappresentato e ciò che lo rappresenta.

Relazione Nencioni

parla Cirese

di ~~Carli~~ ~~Sicina~~

^{che lo}
~~Ricardo~~ ^{che lo} ~~che non sono un linguista e come tale intervengo sulla relazione di~~
~~Nencioni che ho molto ammirato per le notazioni storiche che mi sembrano im-~~
~~portanti, ma non mi fermo su questo punto e non crociatesimo le distinzioni~~
~~degli studiosi su questo campo ed in altri campi~~

Direi che una caratteristica che va sottolineata è questa estrema onestà e
responsabilità intellettuale, storica e scientifica, ^{ma} ~~che Nencioni ha posto nel~~
~~la sua relazione e per ~~stesse~~ notazioni che mi sembrano importanti: la di-~~
~~stinzione tra i linguaggi naturali come costruttori di società, ^{ed} i linguaggi~~
~~artificiali o simbolici come non-costruttori della società, ^{ad esempio,} il problema del~~
~~rigore formale. ^{Da} Sono questi due punti, notati con molta chiarezza, ^{che quella a profitto,} ~~ma da~~
quali nascono alcune domande ulteriori, anche ~~preciso~~ ^{per} quel richiamo impli-
cito che ^{Nencioni} ~~ha fatto~~ ^{(lo} ~~(rinviato con la (serietà) estrema e responsabilità) e a~~
~~ci affrontare questo argomento), richiamare molti di noi, che con vaghi nuo-~~
~~ve e anche meno nuove, non rispettano queste regole, ^{che} ~~del tipo, ^{per}~~~~
~~nell'ordine di Doyle ^o ~~o~~~~~~

Tu dici: rigore formale, bene, contemporaneamente dici ma non so se possia-
mo servirci di una logica a due valori: tu dici: rigore formale, ma contempo-
raneamente citi l'aneddoto einsteiniano del "non serve a nulla matematizzare
una sinfonia di Beethoven".

È forse questo non è un altro problema: noi stiamo facendo un lavoro di rin-
corsa puramente rappresentativa dei singoli oggetti che abbiamo di fronte,
con una meta-linguaggio che sia il più prossimo al linguaggio che è il no-
stro oggetto? e questa rincorsa la facciamo nella direzione della individua-
zione dei singoli fenomeni, in un quadro, quindi, di un certo tipo di stori-
cismo? o stiamo facendo delle operazioni che aspirano in qualche misura ad
essere scientifiche? e costruire cioè delle teorie sugli oggetti e nelle
quali evidentemente non possiamo individuare i singoli casi, ma possiamo piut-
tosto trovare i termini di confronti tra i diversi casi?

Perché, se questa è il secondo tipo di operazione, io dico: costruire una teo-
ria s', ma ciò potrà essere fatto senza un ricorso ad una qualunque logica
internamente coerente? Che sia noi una logica a due valori o una logica a
enne valori, che sia una logica di tipo tradizionale o che siano le logiche
modali, questo è un altro discorso dato che tutti sappiamo che non esiste

una sola logica. Ma la teoria che noi vogliamo costruire sull'oggetto potrà sottrarsi alle regole logiche generali che stabiliscono come si fa un discorso di proposizioni inter-connesse che devono dipendere necessariamente l'una dall'altra?

La mia domanda è questa: può non essere la logica, o una certa logica, lo strumento per una certa conoscibilità ad un certo piano, ad un certo livello dell'oggetto che noi abbiamo? non ci si può sottrarre, evidentemente, dalle regole generali di costruzione delle teorie quali sono state messe a punto da tutta la epistemologia logica contemporanea. Cioè a questo livello, indubbiamente, non vorrà essere rifiutata la logica a due valori. Sarà una logica adatta, adesso, per la conoscenza dell'oggetto effettivo, (questo oggetto può avere delle complessità che non possono essere controllate da certi tipi di logica matematica o da certi tipi di logica modale). Pur tuttavia una sua logica ci sarà e ci saranno anche livelli diversi di conoscenza e di astrazione. Allora io mi domando: se ad un certo ~~momento~~ momento il tentativo di costruire quale possa essere la logica che dia ragione, naturalmente imprevvedendolo, in una certa misura consapevole, dell'oggetto che noi abbiamo di fronte, se questo non sia proprio una necessaria conseguenza di quel rigore formale al quale tu facevi richiamo; e se non sia necessario allora mettere a fianco di Einstein che diceva "a che cosa serve" ad esempio la teoria degli ordini multipli ~~di~~ di Kantor (sottolineata da un tuo collega fiorentino Ettore Casari) nella quale Kantor diceva: se noi riuscissimo a costruire matematicamente questa teoria noi riusciremmo a dare (teniamo presente l'esempio di Casari che è esattamente di 'una partitura musicale che è una successione di ordini, dall'alto in basso, da sinistra a destra, dall'altezza delle note all'interno del pentagramma, magari piano, forte') riusciremmo ad associare ad ognuno di questi componenti un numero che lo rappresenta, consentendoci di misurare, sul piano della confrontabilità, quali sono le caratteristiche che la differenziano (su questo piano, evidentemente), da una sinfonia che non sia di Beethoven o dalla musica dei primitivi dell'America meridionale.

Allora se questi strumenti confrontanti che hanno una enorme potenza di rappresentazione degli oggetti, che naturalmente li imprevvedono da un'inf-

nica di altri punti di vista (ci saranno altre ricerche che si dirigeranno in quella direzione), allora io ti chiedo se il richiamo al rigore formale non comporti immediatamente il trascinarsi dietro tutta la problematica che è legata alla costruzione delle teorie e alla costruzione dei metodi e delle logiche che siano adatte agli oggetti: metodi e logiche che all'interno devono essere coerenti. Per questo mi richiamavo all'inizio, all'onestà e alla responsabilità con cui tu ~~xx~~ ci hai presentate queste cose, perché oggi non nel campo dei linguisti nel quale non voglio intervenire, ma ~~xxxxxxxxxx~~ in campi contermini il gioco del -----, e cioè l'assunzione di punti di partenza che sono di carattere logico e poi immediatamente la contraddizione all'interno del sistema scelto con il rifiuto immediato della logica, è proprio uno dei segni della cattiva vagh di certi metodi e sulla quale, credo, siamo d'accordo che va combattuta. E allora va combattuta rimanendone al di fuori? o viceversa, va combattuta richiamando dall'interno costantemente a cose sia una costruzione di una teoria? E cioè mi devi enunciare quali sono i tuoi postulati, mi devi dire quali sono i tuoi assiomi, quale è il tuo linguaggio; se se aggiungi al tuo linguaggio anche semplicemente un simbolo, devi sapere che hai cambiato teoria; se aggiungi un assiom devi sapere che hai cambiato teoria. Non puoi, cioè, una volta intervenuta l'intuizione iniziale nella scelta dei punti di partenza, far riintervenire arbitrariamente la intuizione nel seguito della costruzione perché devi rimanere legato, necessariamente, alle regole che tu stesso ti sei dato. Se poi queste regole non sono adatte, allora cambierai teoria, cambierai piano d'esame, cambierai logica e introdurrà una logica a più valori invece che una logica a due valori, una logica modale, deontica, burocratica e qualsiasi altra però dovrai farlo consapevolmente. Allora credo che saremo d'accordo se il richiamo al rigore formale e la distinzione tra la lingua naturale (come lingua che costruisce la società) e i linguaggi simbolici, che però interpretano e conoscono la lingua della società, se queste distinzioni non comportino immediatamente una rigorizzazione ~~x~~ logica molto più profonda, più precisa, più accanita, più puntigliosa di quella che, viceversa, non ci sia oggi, ben sapendo che stiamo lavorando a livello della rappresentazione dei fenomeni e non nella rincorsa dei fenomeni. Citerò allora anch'io Einstein: "il compito dello scienziato non è di far sentire il sapore della minestra."

Relazione Ramat

parla Cirese
di ~~Cagliari~~ ^{Liema}

Vorrei innanzitutto fare ^{ad alta voce} i miei complimenti al relatore.

~~I complimenti te li ho già fatti e te li ripeto però anche ad alta voce.~~

Io non conosco ~~naturalmente~~ i testi sul tuo versante, conosco un po' di più gli altri sul versante antropologico, ^{e posso fare} ~~cioè~~ una specie di rapporto, ^{cioè} Engels sta a Grimm come Engels, in una certa misura, può stare a Morgan.

Ma sembra convincente, anche se (passo alla parte ^{non} critica, ma così, di preoccupazione) il tipo di affermazione che tu hai fatto ~~e il modo con cui sono state raccolte~~ può forse portare a ritenere ^{può darsi che} ⁱⁿ linguistica ^è sia e sul piano antropologico non lo sia altrettanto, che Engels favorisca notevolmente quel frammentarismo storico che è stato l'arma con la quale si è combattuto contro la concezione delle leggi di sviluppo, tanto sul terreno linguistico quanto sul terreno antropologico.

Cra a me pare, ^{in base} all'esperienza che ho sull'altro terreno, che la battaglia di Engels come del resto le concezioni generali di Marx (ed io consento con quello che diceva ~~questa mattina~~ Rosiello), siano da ^{recuperare} indubbiamente contro i meccanicismi ~~xxx~~ esplicativi e contro i biologismi, ma non perché Engels e Marx fossero contro le leggi, semplicemente perché collocavano le leggi su un terreno diverso da quello ~~in~~ su cui, viceversa, le collocavano i linguisti del tipo che tu hai ricordato, gli antropologi del tipo ~~ad es.~~ di Taylor o anche in certa misura di Morgan.

La differenza è che le leggi alle quali ci si riferiva nella seconda metà dell'800, sul ~~xxx~~ terreno antropologico, erano leggi di carattere biologico: le leggi alle quali, viceversa, fanno riferimento Marx ed Engels sono leggi di carattere socio-economico. La differenza sta qui ed allora anche le prevenzioni che abbiamo, vorrei sottolinearlo, contro le concezioni che diciamo evoluzionistiche, vanno ridimensionate tenendo conto che, altro è concepire una evoluzione di tipo biologico, naturale, ed altro è concepire una successione di stadi di sviluppo in base ai modi di produzione. Con il che io non dico che bisogna sottoscrivere posizioni di carattere evoluzionistico, dico che non bisogna fare di ogni erba un fascio e nel campo etno-antropologico la battaglia contro le concezioni evoluzionistiche ha messo insieme tanto l'evoluzionismo di tipo biologico quanto l'evoluzionismo di tipo storico-sociale. Sono due cose che hanno evidentemente dei punti in comune e cioè il concepire la successione di stadi, una successio-

ne che possiamo dire è tra obbligatoria e necessitata anche se non è ~~una~~ determinata in modo assoluto; ma che hanno noi la differenza che l'una la concepisce come opera ^{degli individui} dell'uomo che dalla natura ^{emergono che} sono in un certo rapporto con la natura, e gli altri la concepiscono, viceversa, come una continuazione della natura anche ~~(mi permette di dire)~~ in quegli individui ai quali si faceva riferimento.

La differenza non sta tra collettività e individualità delle concezioni, la differenza sta tra il concepire questo sviluppo come uno sviluppo biologico naturale o viceversa come uno sviluppo storico-economico.

~~Volevo dire che~~ La differenza sta in quella frase di Marx, secondo me, in cui dice: i filosofi dicono che l'uomo ^{all'inizio} sta in certi rapporti con la natura, ~~allo~~ inizio, -Non è vero, dice Marx, -gli uomini operano nella natura per assicurare a sé stessi le condizioni di sopravvivenza-.

Ed è qui la differenza fondamentale anche ~~per co.~~ con i ^{parimenti} ~~trasporti~~ sul terreno strutturalistico, fatti da ^{Levi Strauss} ~~Lévi-Strauss~~, del pensiero ^{maussiano} ~~maussiano~~, che viceversa viene completamente perduto nel trasferimento. Ma viene completamente perduto perché lui comincia con gli uomini che stanno con la testa in certi rapporti con la natura invece che essere uomini che con le mani e, se permettete, con la lingua (non soltanto per mangiare ma anche per comunicare) affrontano la natura in un certo modo.

Il che ~~porterebbe~~ porterebbe il discorso molto lontano e non posso assolutamente prolungerlo, ma ~~il punto~~ il punto fondamentale mi sembra ~~(e non ce se tu sei d'accordo)~~ che bisogna distinguere Engels, che so, dagli fusionismi delle contingenze storiche che portano le modificazioni, come bisogna distinguere da quelli che ritengono che siano gli individui il 'prius' nei confronti di una società senza la quale gli individui non esisterebbero quando ~~invece~~ il 'prius' è l'uomo in società come tale ⁿ ~~in~~cedibile fuori da questi ~~termini~~ termini.

Volevo dire che sì è vero che c'è un privilegiamento della esperienza europea nel dire che ci sono lingue più evolute e lingue meno evolute ma (è stato già accennato e tu sei d'accordo) è evidente che esistono capacità di controllo e di dominio della natura, ^(Capacità) ~~più~~ più vaste in certi settori e secondo, naturalmente, certe coordinate che non altri. Ed allora se da una parte abbiamo bisogno di fare la operazione della equiparazione, in linea di principio, di tutte le lingue, di tutte le culture e quindi abolire l'etnocentrismo, però non dobbiamo cadere nella trappola ulteriore. La trappola

ulteriore è la seguente: la mette in luce chiaramente nel 1580 in Francia uno che scriveva poco dopo Monteims di cui non ricordo il nome, ma che si legge in una bellissima antologia di Giuliano Iozzi -La scoperta dei selvaggi da Colombo a ~~Vico~~^{Vico}- che ritengo sia una antologia da conoscere.

Questo pensatore voleva spiegare perché è uscita l'espressione "essere agli antipodi". Dice "essere agli antipodi" è chiaro perché quelli che stanno ai nostri antipodi, geograficamente, noi ci mettiamo il cap ~~ello~~^{le} e loro se lo levano, noi ci mettiamo le scarpe loro se mettono, e continua.

E da questo punto di vista noi saremmo rimasti pari gli uni con gli altri è ognuno della propria opinione se noi non avessimo avuta ~~laxfarza~~ dalla nostra la forza. E' questo l'elemento: la forza, cioè a dire sono stati economizzati e dominati; è questo l'elemento che introduce ad un certo momento dentro il quadro idillico della equiparazione, in linea di principio, le differenze poi di fatto reali, e cioè se è ~~è~~ vero che dobbiamo combattere i residui di inconscio razzismo linguistico, posto che ci siano, o di altra natura, d'altro canto facciamo attenzione che la posizione di tipo contrario che non riconosce la distinzione di lingue evolute e lingue non evolute, se non arriva a capire le ragioni per le quali ci sono state lingue che sono diventate più potenti delle altre, ossia i rapporti reali di forza, noi cadiamo nell'idilliaco relativismo culturale che voleva che allo ONU si creassero ~~le~~ riserve per i selvaggi per equipararli culturalmente (lo diceva a parole), quando la equiparazione di fatto viene ottenuta soltanto quando si rimuovono le ragioni per le quali sono esistite le dis-equiparazioni e cioè quando si rimuovono le situazioni attuali per le quali i rapporti di forza vedono dominare ancora un certo tipo di civiltà con le concezioni che si accompagnano e le altre essere dominate.

Relazione Prieto

III
Lobano

parla Cirese

Il prof. Prieto ha fatto riferimento dirette -come del resto fa sempre- alla logica delle classi: vorrei fargli tre domande con richiesta di chiarimento su tre punti che mi ~~hanno dato~~ ^{lasciano in} difficoltà, probabilmente per mia incomprendimento.

Le classi di cui parla il prof. Prieto sono classi di occorrenze della stessa espressione o sono classi di espressioni? Mi spieghi: io posso avere la parola 'cane' e c'è una classe che è costituita da tutte le occorrenze della parola 'cane' in tutti i possibili discorsi; posso, viceversa, avere la parola italiana 'mezzo' = sta a metà che dialettalmente può diventare 'miez'. Nel primo caso classi di occorrenze, è sempre la stessa parola che occorre molte volte nei discorsi; nel secondo caso sono due parole diverse che però hanno lo stesso senso.

Il problema se si tratti di classi di occorrenze o classi di espressioni si lega immediatamente al secondo quesito: evidentemente la logica delle classi della quale parla ed è adoperata dal prof. Prieto è ad un certo livello della logica delle classi??? cioè non è a livello (scusate se adopero termini tecnici) della potenza di WU ma della bis potenza di Wu . Cioè il prof. Prieto si occupa di famiglie, di sottoinsiemi. In questo caso si ha la possibilità di dividere le famiglie come coperture e come ritagli: mi spieghi: si tratta di una copertura quando tutti gli elementi individuali che fanno parte dell'insieme che stiamo considerando sono presenti in ~~una~~ ^{una} e in un altro sottoinsieme e famiglie di sottoinsiemi; è un ritaglio quando non c'è neppure un elemento che faccia parte contemporaneamente di due classi. Se si tratta di copertura e ritagli si ha allora delle classi di equivalenza rappresentabili in questo modo (dimostrazione alla lavagna): non c'è nemmeno un elemento che faccia parte di due classi; se si tratta di una partizione è chiaro che le cose vanno piuttosto semplicemente, non c'è mai un'ambiguità o un polisense; se non si tratta, viceversa, di una partizione, come in questo caso, si introduce il problema dell'ambiguità dei polisensi ed allora occorre fare riferimento ad una partizione di sensi già determinata, cioè ad una classe di equivalenza di sensi predeterminata prima dello esame delle classi stesse. Terzo quesito, che si lega agli altri due e

forse scioglie una obiezione fatta in precedenza, mi pare ~~da~~.

Il prof. Priete parla di prodotto logico: era io non so (a quale delle due cose si riferisce). Prodotto logico potrebbe essere la intersezione; prodotto logico potrebbe essere prodotto cartesiano, voglio dire che si può essere come prodotto logico ad es. 'essere alto e biondo': 'Mario è alto e biondo' e questa è l'intersezione; ma può essere 'Mario è alto e Gigi è biondo' e qui abbiamo il prodotto cartesiano tra due insiemi.

Nel caso che si tratti d'intersezione si rimane nella logica delle classi normale, nel caso che si tratti di prodotto cartesiano per es. B, A è il caso dove la classe di equivalenza rappresentata da B è il prodotto della classe di equivalenza rappresentata da A; in questo caso noi non abbiamo la intersezione perché A non è anche B, ma si ha prima A e poi B, si stabilisce allora una relazione d'ordine, una successione nel tempo, si introducono le relazioni r e la modificazione dell'ordine delle parole consente allora di determinare le differenze dei sensi. In questo senso allora l'ampliamento della logica delle classi - è un suggerimento che mi permette di dare al prof. Priete - ha i prodotti cartesiani che rientrano anch'essi nella logica delle classi e consente di utilizzare le relazioni oltre che eliminare l'ambiguità sul termine 'prodotto logico'.